La pagina della donna

A New York, durante questa celebrazione del 1. anniversario dell'uccisione dei Rosenberg, ha parlato la moglie di Morton Sobell, ancora detenuto in prigione, vittima della politica antidemocratica americana

DEDICATO AI GENITORI

L'emancipazione della donna e l'educazione dei propri figli

Due problemi strettamente legati - "I consigli degli anziani" - Una serie di domande - Un grave errore

Come aiutare i genitori nel difficile compito dell'educazione dei ragazzi? Questa domanda, posta e ripetuta con insistenza durante i lavori del I Convegno nazionale dei dirigenti dell'Associazione Pionieri d'Italia, tenutosi a Milano la settimana scorsa, ha indicato un grosso e importante problema che sembra ormai maturo per essere affrontato e risolto.

Siamo tutti d'accordo nel riconoscere l'importanza dell'educazione dei ragazzi per la vita e l'avvenire del nostro paese. Siamo tutti d'accordo nel riconoscere il compito fondamentale e insostituibile della famiglia, specie per quel che riguarda i giovanissimi. Ma siamo sicuri che tutte le nostre famiglie si rendono veramente conto delle loro possibilità e dei loro doveri? Da qualche tempo, e vero, s'incomincia a sentire, sempre più imperiosa, l'esigenza di legare la famiglia alla scuola, ai giochi, alle organizzazioni, dei ragazzi, d'interessarle ai loro svaghi, alle loro letture. E in alcuni posti, specie nell'Emilia, abbiamo visto sorgere e spesso funzionare egregiamente i « consigli degli anziani ». Ma a questi « consigli » si è chiesto finora un contributo essenzialmente pratico: l'appoggio a una campagna di rivendicazioni, l'aiuto per organizzare una festa, un'attività ricreativa. Questo è indubbiamente giusto e utile, ma non basta.

Il più delle volte, nell'educare i loro ragazzi e le loro bambine, i genitori ricorrono ai metodi con cui sono stati allevati essi stessi: cosa evidentemente assurda in un mondo turbinoso come quello d'oggi, in cui, tutto muta, tutto si evolve con velocità impressionante, e nel corso d'una sola generazione, assistiamo a mutamenti e sviluppi che un tempo richiedevano secoli. Se vogliamo salvaguardarne l'integrità fisica e non farne dei selvaggi, siamo costretti a insegnare ai nostri figli a orientarsi nel traffico delle vie cittadine, a comportarsi con la dovuta prudenza con fornelli a gas e prese elettriche, a girare i bottoni della radio, ad avviare il motore d'una lambretta. Ma sappiamo ugualmente insegnar loro a orientarsi nella complessa società che dovranno domani affrontare nei difficili rapporti umani che costituiscono l'essenza della vita quotidiana; sappiamo inspirar proprie responsabilità"

L'esempio non basta

Bisogna riconoscere che ben poche famiglie seguono un metodo, si pongono uno scopo nell'educazione dei ragazzi: semplicemente, istintivamente s'affidano alla virtù dell'esempio. E' vero che i ragazzi e le bambine allevati in un ambiente moralmente sano — quel'è generalmente quello delle famiglie dei nostri lavoratori — finiscono, nella grande maggioranza dei casi, col diventare alla loro volta, ottimi lavoratori e lavoratrici, ottimi padri e madri di famiglia. Ma quanti sforzi debbono compiere, quanta energia debbono consumare a volte per colmare lacune, per superare pregiudizi, per formarsi una mentalità più aperta, un costume più generoso! Sforzi ed energia che avrebbero invece potuto usare per compiere nuovi passi avanti, per conquistare nuova forza e nuova gioia.

E', purtroppo tutt'altro che raro il caso di genitori d'idee democratiche e progressive, a volte addirittura militanti in un partito, che — sopraffatti dalla preoccupazione per il domani, dall'amarezza e dallo sdegno per le ingiustizie e i soprusi che giornalmente subiscono — non parlano mai ai figli del proprio lavoro, non insegnano loro a comprenderne il valore e la bellezza e al tempo stesso la durezza e le difficoltà, non li tengono al corrente delle battaglie che quotidianamente conducono nelle fabbriche, nei campi o negli uffici per difendere la dignità e la libertà del lavoro, per imporre più umane condizioni di vita. E questo — anche se comprensibile — è un grave errore, perchè il ragazzo che vede la propria famiglia dibattersi nelle difficoltà e nelle strettezze, se non ne capisce la ragione e le cause, può facilmente essere tratto a un atteggiamento di evasione, a cercar rifugio in meschini ideali piccolo-borghesi (il posticino sicuro, l'impiego di stato), invece di essere animato a lavorare e lottare per realizzare finalmente quell'avvenire migliore verso cui tendono gli sforzi dei suoi.

Abitudine al lavoro

E d'altra parte, la madre che non fa partecipare i figli alla vita famigliare impegnandoli con responsabilità precise, che preferisce far lei le cose anzichè farle fare a loro, sostenendo — e non certo senza ragione — che fa meglio e più presto da sè, commette anch'essa un errore. Certo il ragazzo o la bambina che si rifà il letto, si lucida le scarpe, combinerà le prime volte, un sacco di guai. Ma, amorosamente ripreso e aiutato, finirà coll'imparare a far da sè e conserverà la buona abitudine per tutta la vita. Se invece sarà sempre la madre a far queste cose, s'abituerà a sfruttare il lavoro altrui (ricordiamo che la prima forma di sfruttamento è proprio quella famigliare!) e non acquisterà quel senso di responsabilità, quella fiducia nelle sue capacità, sia pure nelle piccole cose, che lo aiuterà più tardi a superare ben altre e maggiori difficoltà.

Ho accennato a due casi tipici, ma si potrebbero moltiplicare. E sono convinta che ogni padre e ogni madre, se appena si ferma un momento a pensare ai suoi rapporti coi figli, ai discorsi che tiene con loro, all'organizzazione della sua vita famigliare, troverà una quantità di motivi e di spunti che vale certamente la pena di discutere, che è utile impostare e chiarire. Le organizzazioni democratiche hanno il preciso dovere d'aiutare le famiglie a porre e risolvere questi problemi. Tutte, ma in particolare l'A.P.I., che s'occupa dei ragazzi e l'U.D.I. che si propone l'emancipazione della donna. Educazione dei figli ed emancipazione della donna son due questioni strettamente legate, basi essenziali entrambe d'una vera democrazia, poichè soltanto generazioni cresciute in un costume di socialità, di responsabilità e di rispetto per gli altri possono garantire la completa emancipazione della donna di domani. E soltanto una donna veramente emancipata potrà educare le nuove generazioni alla fiducia, all'ottimismo e alla gioia

ADA GOBETTI

AL TERMINE DEI "MONDIALI,, DI GINNASTICA

Per le atlete di tutto il mondo qualche giornata di vacanza

In questi ultimi giorni di giugno Roma è apparsa trasformata: dovunque s'incontrano stranieri, dalla faccia ridente e bruciata dal gran sole romano, convenuti a Roma da ogni parte del mondo per sostenere i propri connazionali impegnati, nel meraviglioso scenario dello Stadio Olimpico, a contendersi, lealmente, la vittoria nei Campionati mondiali di ginnastica, i più importanti del dopoguerra ed i primi svoltisi nella capitale italiana.

Ho voluto intervistare qualche campionessa e ho iniziato dalle sovietiche, che al titolo olimpionico conquistato ad Helsinki hanno ora aggiunto quello « iridato ». Naturalmente tutte erano felicissime per la vittoria raggiunta, vittoria però velata da tristezza per l'incidente occorso alla brava Mouratova. Saputo che ero dell'« Unità » sono stato incaricato dalla allenatrice, signora Kaminaskasa di indirizzare un saluto a tutte le ragazze sportive italiane, ed ha augurato sempre nuovi successi per i colori « azzurri ». La squadra sovietica è formata fa un decina di atlete, tutte giovani, brune e slanciate. La maggior parte di esse sono studentesse

Dopo le sovietiche ha parlato con le rumene. E' questa forse la compagine più giovane dei « giochi », essendo formata da atlete sui 16-18 anni.

Mi sono intrattenuto un po' di tempo con la giovanissima Evelina Svalici, una bella ragazza bionda dagli occhi azzurri, studentessa di architettura a Bucarest.

Alla domanda se era piaciuta la nostra città questa è stata la risposta (in perfetto francese, lingua parlata anche da molte altre rumene): «*Moltissimo a tutte, ma a me in modo speciale, perchè studiando architettura ha potuto vedere molti monumenti della Roma dei Cesari (che tra l'altro vi sono anche in Romania, essendo il nostro Paese stato una provincia Romana) e di Roma moderna. Martedì siamo state all'Opera a Caracalla: è un teatro unico al mondo con il suo incomparabile scenario naturale. Vorremmo ritornare a Roma, città in cui desidererei fossero effettuate l'Olimpiadi del 1960* ».

Mi sono poi imbattuto con le due uniche rappresentanti del Giappone. Queste due giapponesi sono graziosissime, piccolette, tanto da sembrare dei soprammobili, perfettamente proporzionate; entrambe sono studentesse.

« *Da noi*, mi dice Ikeda, *lo sport risente ancora gli effetti della tremenda guerra e stiamo appena adesso ritornando sulle posizioni che occupavamo anteguerra: questo in campo maschile. In quello femminile è diverso perchè solo ora lo sport va diffondendosi tra la masse femminili, quindi siamo venute a Roma solo in due. Siamo lietissime di aver compiuto questo viaggio di migliaia di chilometri perchè abbiamo potuto ammirare la bellezza di Roma, certamente la città più bella del mondo* ».

Infine in questo nostro caleidoscopio non poteva mancare l'Italia.

Nella squadra azzurra, che annovera tre atlete di 16 anni si trova la « miss » dei mondiali. Si tratta della triestina Maria Storici, con la quale ho avuto il piacere di conversare qualche minuto fra una gara e l'altra. Alla domanda se fosse fidanzata, Maria ha risposto negativamente, dicendo che ora deve pensare allo studio (frequenta il ginnasio) ed alla ginnastica.

Ho infine voluto sentire il parere dell'allenatrice della squadra, signora Fabbri, sulla vita privata delle nostre atlete, tutte settentrionali. « *Purtroppo*, mi ha detto, *ogni hanno sono costrette a ricostruire quasi completamente la squadra, perchè le nostre « topoline » sono facili ad innamorarsi e di conseguenza a sposarsi: con ciò sono perdute per la ginnastica attiva. Per le prossime Olimpiadi sarà costretta a riformare, quasi completamente, la squadra. L'attuale anche con questo inconveniente (se così vogliamo chiamarlo) le « ragazze » mi hanno dato sempre soddisfazioni, non ultima questa dei « mondiali ».*

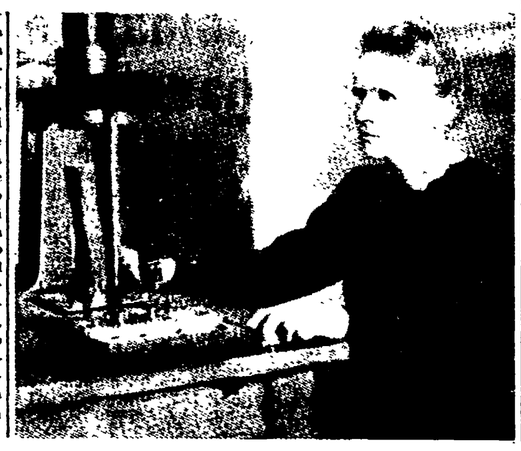
Chiudiamo queste note ringraziando tutti, atlete e atleti, della loro presenza a Roma, presenza che ha portato una ventata di gioventù e di spensierata allegria.

CARLO SCARINGI

A VENT'ANNI DALLA SUA MORTE

Maria Curie difendeva la vita

Il 4 luglio ricorre il ventesimo anniversario della morte di Maria Sklodowska Curie, la scienziata che, insieme al marito Pietro, scoprì il radio. La sua vita, ricca di motivi umani e di aspirazioni nobilissime, è stata tutta tesa a porre a termine la missione che le sue alte capacità le avevano affidata. Oggi, che le recenti scoperte dell'energia atomica e termonucleare, sembrano dover essere utilizzate dal governo degli Stati Uniti e dai loro servi all'unico scopo di distruggere la vita, raccogliamo e ci impegnamo a rendere valido il messaggio di Maria Curie che dedicò la sua vita alla scienza utilizzata a scopi pacifici, in difesa dell'umanità.



UN ANTICO RACCONTO CINESE

La sposa introvabile

Questo è un antico racconto popolare della provincia orientale dello Shantung, che narra come le donne erano considerate una merce nella vecchia società feudale e mostra la ipocrisia della pretesa « morale » di quella società.

Tempo fa viveva un riccone che aveva un figliolo a cui voleva molto bene. Un giorno il ragazzo cadde gravemente ammalato. Furono chiamati molti famosi dottori, ma nessuno seppe guarirlo. Finalmente fu consultata una strega, la quale disse al riccone: « Fa venire la sua fidanzata. Le gioie del matrimonio cureranno tuo figlio ».

Il riccone aveva deciso di sposare il ragazzo con la figlia di un latifondista suo vicino. Egli gli mandò a dire quindi che le nozze si dovevano celebrare di lì a due giorni

Il latifondista rimase sbalordito quando ricevette il messaggio: « Cosa succederà se il ragazzo morirà? — si lamentava con sua moglie — La nostra figliola allora non si potrà più rimaritare e la sua vita sarà rovinata. Ma se noi rifiutiamo ed il ragazzo guarisce, sarà ancora peggio. Perderemo la possibilità di imparentarci con molti quattrini e ci faremo un nemico potente ».

Poichè i due giovani erano stati fidanzati quando erano ancora bambini, nessuno nella famiglia dello sposo sapeva come fosse diventata la ragazza. Così i preoccupati genitori di lei decisero di ricorrere all'astuzia. Un servo fidato fu mandato al vicino villaggio a comprare una ragazza che fosse disposta a figurare come moglie del giovane malato. Se egli fosse guarito, la cosa era rimediabile.

Nel giorno fissato, la rossa portantina della sposa si fermò davanti alla loro porta e la ragazza fu fatta partire. Ma proprio nel momento in cui giungeva a destinazione, il fidanzato esalava l'ultimo respiro. I suoi genitori divennero bianchi come lenzuoli.

Un gruppo di ragazze cinesi dell'Università di Tsinghua, nei pressi di Pechino, in gita festiva

La giovane sposa singhiozzava più amaramente di tutti. Ognuno pensava che il suo dolore fosse per la morte del giovane. Nessuno sapeva che ella piangeva per la sua triste sorte di schiava.

Qualche tempo dopo, come voleva la tradizione, la sposa fu mandata a far visita ai suoi « genitori ». Il riccone inviò insieme con la ragazza un'accompagnatrice con questo messaggio per il latifondista: « Se la vostra figliola si rimarita, le nostre famiglie saranno nemiche. Se ella rimarrà vedova, invece, io farò costruire un arco con la pietra più bella, per commemorare la sua castità per i secoli futuri. Un bravissimo scultore lo erigerà ».

Così la « sposa » ritornò alla casa del riccone.

Ci volle un anno per far venire la pietra da una famosa cava nella montagna. Poi un esperto marmista la preparò, la scolpì e la levigò per un altro anno e due mesi. Nel primo anno, il volto della giovane « vedova » era soffuso di grigia tristezza, il suo sguardo era fisso ed ella non rispondeva mai quando le si parlava. Ma nel secondo anno, il suo colorito si fece bianco e rosa.

« E' come un fiore di prugna sui gigli... — disse qualcuno — deve essersi rassegnata al suo destino ».

E altri notavano: « Guarda che grandi occhi limpidi. Chi avrebbe pensato che sarebbe diventata così bella? Non sembra davvero una donna condannata ».

L'arco della castità fu terminato alla fine del terzo anno. Eretto davanti alla casa del riccone, di fronte al grande cancello, esso aveva un'aria di fierezza, dipinto in rosso contro lo sfondo nero: era splendido a vedersi. La gente veniva da molto lontano per congratularsi.

Si avvicinava il momento della cerimonia nella quale sarebbe apparsa la vedova perenne. Ma nel giorno stabilito non la si vide in nessun luogo. La cercarono nel cortile anteriore. La cercarono nel cortile posteriore. Nessuno riuscì a trovarla.

La notte prima, era fuggita con il giovane scultore.

* * *

Lettere di donne dal carcere greco

Le lettere che pubblichiamo qui di seguito giungono da una prigione greca.

Questi tre messaggi, sulla cui carta grossolana è stampata, a cura delle autorità del carcere, la avvertenza — « Scrivete poco. Limitatevi agli affari di famiglia » — ci portano la voce di tre eroiche prigioniere, strappate ai loro figli, alle loro famiglie.

K. S. alla madre e al padre

Cara mamma e caro papà, ho tardato tanto a rispondere alle vostre lettere solo perchè non avevo il denaro necessario per comperare un francobollo. Ora, finalmente, sono riuscita a procurarmene, e vi scrivo subito.

Mamma, non angustiarti per me, altrimenti ti ammalerai allora che ne sarà di me?

Qui, ho molte amiche e tutte mi vogliono bene come ad una sorella. Una di loro è sola al mondo. Vorrei che tu mi mandassi per lei un cappotto, perchè non ha nulla da mettersi addosso.

Cara mamma, e tu papà, vi prego tanto di mandarmi una fotografia di voi due. Ho quasi dimenticato i vostri volti e ho tanto desiderio di rivederci.

Vi ripeto che non dovete addolorarvi per me. Sto bene. Non chiedo che una cosa, mamma, non voglio che tu pianga e che ti ammali. E' meglio che tutti e due stiate sempre di buon animo.

E. a sua madre e a suo padre

Il 30 giugno sarò di nuovo processata. Se avessi del denaro avrei potuto chiedere un avvocato, che forse riuscirebbe a ridurre la pena di morte cui sono condannata.

Non preoccupatevi all'idea del nuovo processo. Non sono la sola a trovarmi in questa situazione.

Scrivetemi. Vi vedo in sogno ogni notte e mi sveglio dietro le sbarre del carcere.

Non state in pena per me. Sono malata, ma faccio delle iniezioni, e guarirò.

Z. a sua madre e a suo padre

... Non preoccupatevi per me. Tutto finirà. Un giorno saremo di nuovo riuniti. E per quanto riguarda la nostra separazione attuale, fate questa supposizione: è come se mi avete data in sposa all'estero, ad un uomo povero come noi, e come se non avessi i mezzi per venire a farvi visita...

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 70

Storia di due avari

Disse un uomo al proprio figlioletto:
« Va' presto in quella casa di rimpetto
e senti se ti prestano un martello... ».
Il figlio corse e suonò il campanello.
« Scusi, mio padre ha un chiodo da piantare.
il suo martello gli vuole prestare? ».
L'altro pensò e rispose: « L'ho perduto.
e si figuri, l'avessi saputo! ».
Quando lo seppe il padre fece: « Avari
sono proprio avaracci senza pari! ».
Poi prese un grosso chiodo fra le dita
mostrando la sua faccia inviperita.
Aggiunse: « Non c'è avaro come quello.
mi toccherà adoprare il mio martello! ».

ZIO STAN

Disegno premiato di Grondoni Rita

Due favole di animali

La rondine e il ragno

Un bravo ragnetto, con un lungo e paziente lavoro, aveva teso tra il cornicione e il muro di una casa una sua bella tela; e già si metteva in attesa della preda, nel centro di essa, quando una rondine che abitava sotto quello stesso cornicione, passò a volo attraverso la rete e la sfondò.

Addolorato, il povero ragno ricominciò il lavoro e aggiustò per bene la sua tela. Ma aveva appena finito che la rondine tornò in volo a distruggerla. Il ragno allora protestò:

« Perchè distruggi tutta la mia fatica? Perchè mi offendi e mi danneggi così? Abitiamo sotto lo stesso tetto ed io mi sono sempre comportato da buon vicino con te ».

La rondine strillò in risposta: « Io mi nutro di mosche, sciagurato! E tu mangi le mosche! Ogni mosca che tu pigli la porti via a me. Hai capito? ».

Eh, sì, il ragno aveva capito, Aveva capito che, sebbene le mosche non appartengano a nessuno, e in ogni modo ce ne siano abbastanza per la rondine e per il ragno, il buon vicinato e l'amicizia finiscono quando si aspira allo stesso vantaggio.

Il leone e la volpe

Era ormai vecchio il leone e non ce la faceva più a procurarsi il nutrimento con la forza e con l'agilità; pensò dunque di procacciarselo con l'astuzia. Si sdraiò in una caverna e si dichiarò molto malato. Gli animali venivano a visitarlo ed egli li afferrava e li divorava. Molte bestie erano già finite così, quando alla fine si presentò la volpe.

« Come va, nobile leone? »

« Male — rispose il leone — assai male. Accomodati! Entra, faremo quattro chiacchiere... Perchè non ti vuoi accomodare? ».

« Io entrerei... — disse la volpe con aria candida — anzi, sarei già entrata. Ma vedo tante impronte di animali che entrano, e non ne vedo neppur una di un animale che sia uscito. Temo perciò che siate già in troppi lì dentro... Addio, nobile leone! ».

Il circolo dei piccoli naturalisti

Come trascorre le vacanze l'amico Balocco Marcello di Terni

Tutti i nostri Amici che passano in campagna le loro vacanze, tutti i ragazzi e le bambine che organizzano lunghe gite domenicali, possono divenire dei piccoli naturalisti raccogliendo le erbe, le piantine, i fiori, le foglie che trovano sul loro cammino.

Per conservare tutto questo materiale occorre essiccarlo, stendendo il fiore o la foglia tra due fogli di carta assorbente e poggiandovi sopra un grosso peso (dei libri pesanti, un ferro da stiro).

Quando l'essiccazione è completa, si dispone « l'esemplare » su un foglio di carta piuttosto spessa (meglio se carta da disegno) e si fissa per mezzo di listellini di carta incollata o gommata. In un angolo del foglio si scrive quindi il nome della pianta e tutto ciò che di essa avete potuto sapere: la famiglia a cui appartiene, quando e come fiorisce, la sua utilità, ecc.

Tutti questi fogli potrete quindi unirli in una elegante cartelletta, praticando in ciascuno di essi due piccoli fori nei quali passerete dei cordoncini di seta. Completerete il vostro catalogo con una bella copertina che potrete ricavare da due fogli di cartone (leggermente più grandi dei fogli su cui sono fissate le piante) ricoperti da carta o da stoffa colorata.

Questo lavoro di ricerca e di raccolta delle piante vi appassionerà divertendovi e, al vostro ritorno a scuola, vi farà fare un figurone con i vostri compagni